

Il convegno Fondazione Cini Quel rischio nel piatto: l'80% preoccupato per ciò che mangia

di MASSIMIANO BUCCHI

«Gli uomini e le donne che vivono nella società contemporanea non hanno paura di nulla eccetto del cibo che mangiano, l'acqua che bevono, l'aria che respirano, la terra in cui abitano e l'energia che utilizzano»; così il politologo americano Aaron Wildavsky amava ironicamente sintetizzare la nostra percezione sempre più diffusa ed insidiosa dei rischi. È una sintesi che purtroppo sembra descrivere perfettamente il quadro attuale della sensibilità di cittadini e consumatori in campo alimentare rilevata dall'Osservatorio Scienza Tecnologia e Società di Observa Science in Society, i cui dati saranno presentati in questi giorni alla decima edizione del convegno internazionale **The Future of Science** organizzato dalla **Fondazione Veronesi** presso la **Fondazione Cini** di Venezia e dedicato quest'anno alle sfide globali in campo alimentare. Ben l'80% degli italiani è preoccupato per la sicurezza del cibo che mangia. È un dato impressionante e mai rilevato in precedenza a questi livelli. La diffusione di cibi contaminati o adulterati è oggi percepita come la principale minaccia per la propria salute, davanti alle epidemie causate da nuovi virus, ai mutamenti del clima e i terremoti. Un confronto con la situazione europea conferma l'elevata sensibilità degli italiani per questo tema: se ne dichiarano preoccupati oltre il 20% in più rispetto alla media europea e oltre il 40% rispetto ai meno ansiosi per la sicurezza di ciò che arriva in tavola (finlandesi ed austriaci). A preoccupare i consumatori italiani è da un lato l'accuratezza dei controlli, dal-

l'altro la manipolazione dei prodotti alimentari. Tra le preoccupazioni più citate vi sono i residui di ormoni o antibiotici nella carne e il modo in cui gli animali vengono allevati, i residui di pesticidi nella frutta e nella verdura e l'uso di conservanti e coloranti. Ad essere preoccupati dal cibo che mangiano sono soprattutto i soggetti meno istruiti, e forse con meno possibilità economiche, mentre i meno preoccupati sono i giovani tra i 15 e i 29 anni. Le aspettative in termini di responsabilità ricadono per un cittadino su due sulle istituzioni deputate ai controlli e per l'altra metà si distribuiscono in egual misura tra agricoltori/allevatori e produttori di cibi confezionati. I consumatori del Nordest sono addirittura più preoccupati di ciò che trovano nel piatto rispetto alla media nazionale (84%), anche se non arrivano ai livelli di sensibilità degli italiani residenti al Sud e nelle Isole. A preoccupare nel Nordest è soprattutto l'uso di conservanti e coloranti e i residui di ormoni o antibiotici nella carne, mentre è decisamente maggiore che nel resto d'Italia la fiducia nell'accuratezza dei controlli sanitari. Come si spiega questo livello di preoccupazione? Questo mutamento della domanda alimentare nella direzione della qualità è stato influenzato probabilmente anche da ripetuti episodi ed allarmi – dalla vicenda della cosiddetta «mucca pazza» nel 1996 alla grave crisi sanitaria dovuta a un ceppo particolarmente virulento di *Escherichia coli* che ha colpito alcuni Paesi europei nel 2011 – che hanno alimentato la sfiducia nei cittadini per quella che è stata percepita come un'offerta inadeguata di garanzie da parte delle autorità competenti in materia di salute. Ma il dato va probabilmente letto più in generale nel quadro di una crescente consapevolezza della stretta connessione tra cibo e salute e attenzione alla qualità dei prodotti e di un più ampio mutamento che ha visto l'alimentazione trasformarsi, per ampie fasce della popolazione, da bisogno primario in piacere, componente del "vivere bene" tanto sul piano del consumo voluttuario quanto su quello della salute. Il cibo è divenuto così elemento di benessere, identità, gratificazione estetica e perfino spettacolarizzazione: da un certo punto di vista, la preoccupazione perfino ossessiva per qualità e sicurezza può essere vista come l'altra faccia di quella fascinazione per il cibo che riempie librerie e programmi televisivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

